Anno 62° N. 280 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.300

l'Unità

LIRE 650
★ MARTEDÌ 10 DICEMBRE 1985

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Iniziato l'esame del documento programmatico

AL CC RICCO DIBATTITO SU ALTERNATIVA E GOVERNO DI PROGRAMMA

È stato respinto l'emendamento Ingrao sul «governo costituente» - Intervento di Natta sulla proposta politica - La Tesi sul sindacato - Definito oggi il capitolo sul partito

ROMA — La proposta politica dei comunisti e il rinnovamento del partito hanno dominato i lavori di ieri del Cc e della Ccc del Pci sulle Tesi. Alcuni aspetti del tema del partito sono stati rimessi ad una rielaborazione e verranno ulteriormente dibattuti e decisi oggi. È stato anche definito il testo relativo ai rapporti con gli Stati Uniti che era stato rinviato nella seduta dell'altro ieri. In serata è stato avviato l'esame della proposta programmatica.

Com'era naturale, un intenso confronto si è acceso sulle tesi relative all'alternativa democratica e alla proposta del governo di programma. Anzi le due Tesi, per ovvie ragioni di coerenza, sono state affrontate contestualmente. La presentazione da parte di Ingrao, Magri e Vacca di altrettanti emendamenti sostitutivi della Tesi 37 ha provocato un dibattito chiarificatore che si è riflesso nelle votazioni. Ingrao, in particolare, ha avanzato la tesi di proporre all'insieme delle forze democratiche la formazione di un «governo costituente» a tempo determinato e avente per scopo di approvare le riforme istituzionali e il nuovo sistema elettorale per poi andare alle urne perché il paese scelga la sua guida. Magri ha proposto che il Pci non appoggi governi di cui non faccia parte e che sia delimitata l'area di collaborazione con la Dc. Vacca finalizza il governo di programma alla liberazione delle forze di progresso, oggi imprigionate nel pentapartito.

La proposta di Ingrao è stata contestata da numerosi interventi (tra cui quelli di Vecchietti, Zangheri, Angius, Napolitano, Macaluso, Pajetta, Occhetto, D'Alema). Ciò che soprattutto non ha convinto questi compagni è il fatto di porre le sole questioni istituzionali come oggetto fondante del governo. È illusorio, si è detto, pensare che riforme delle regole del giuoco possano risolvere il problema, che invece è tutto politico, di una nuova aggregazione di forze. Beninteso anche la tematica istituzionale si inserisce nella piattaforma necessaria di un governo di programma, il cui carattere e fine è però altro: offrire uno sbocco alla crisi del pentapartito con una soluzione *transitoria di governo* fondata su poche essenziali discriminanti programmatiche. Proprio per questo suo carattere aperto, il governo di programma non deve oggi essere definito in dettaglio. Devono tuttavia esser chiari alcuni punti discriminanti di questa proposta, punti che sono stati richiamati organicamente in un ampio intervento di Natta. Punto primo: la proposta forte per affrontare in radice i problemi di fondo del paese è quella dell'alternativa democratica che non può essere intesa come un obiettivo strategico lontano. Assumendo la costruzione dell'alternativa il carattere di un processo complesso, non riducibile alla definizione di uno schieramento, occorre affrontare la questione di passaggi intermedi, questione oggettivamente posta dalla crisi del pentapartito. Ecco allora l'idea di una proposta che, imprimendo un nuovo dinamismo al quadro politico, si presenti come proposta aperta alle diverse forse democratiche chiamate a verificare la possibilità di un incontro transitorio su discriminanti programmatici emergenti dalla realtà immediata del paese.

Natta ha voluto sottolineare con forza che non si tratta di costruire una gabbia entro cui infilarsi con rischi di subalternità, poiché il Pci si riserverà sempre di decidere la propria collocazione. Si tratta di ottenere contestualmente un duplice risultato: spezzare il meccanismo delle pregiudiziali verso di noi e assicurare una gestione non traumatica del paese in vista di successive soluzioni di governo omogenee. Naturalmente il governo di programma, per i contenuti su cui si fonda e per l'affermazione della pari dignità dei partecipanti, deve costituire un passo avanti verso lo sblocco del sistema politico e, per noi, un passaggio coerente con la prospettiva politica dell'alternativa democratica. Naturalmente la connessione tra la proposta del governo di programma e l'obiettivo dell'alternativa pone vari problemi relativi ai rapporti tra le forze politiche: e vi sono infatti Tesi specifiche su questi aspetti. In particolare, Bufalini ha presentato un emendamento con l'intento di correggere quella che gli era parsa una lettura aprioristica delle differenti prospettive del Pci e della Dc. Ma questo emendamento, come tutti gli altri su cui si erano registrati dissensi, è stato respinto mentre ne è stato approvato uno presentato dalla presidenza. L'intera Tesi è passata a grande maggioranza (5 contrari e 19 astenuti).

Altrettanto laborioso il confronto sul capitolo del rinnovamento del partito. Ingrao e Cappelloni hanno presentato emendamenti sostitutivi della Tesi 43. Napolitano un'integrazione. Dato l'interesse dei tre testi è stato deciso che il gruppo di redazione presenti stamani una rielaborazione completa della Tesi.

Nella seduta dell'altro ieri notte si era avuto un altro intenso *confronto* sul tema del sindacato, sulle cause della sua crisi e sulla democrazia sindacale. Di esso, come di ogni altro aspetto dei lavori, diamo il resoconto all'interno.

Enzo Roggi

IL RESOCONTO DELLA SEDUTA DI IERI ALLE PAGG. 3 E 4

17°
PARTITO COMUNISTA ITALIANO
17° CONGRESSO NAZIONALE

Domenica diffusione straordinaria

Le Tesi

● *Domenica prossima «l'Unità» pubblicherà il testo integrale delle tesi per il 17° congresso nazionale del Pci.*

Nella notte storica sentenza in Argentina

Ergastolo a 2 generali

I golpisti Videla e Massera condannati per i massacri

A Viola 17 anni, 8 a Lambruschini, assolto Galtieri - Alfonsin ha revocato lo stato d'assedio - Sconcerto e confusione tra gli ufficiali, soprattutto tra quelli più giovani

BUENOS AIRES — Il generale Roberto Viola, a sinistra, insieme al generale Leopoldo Galtieri. In alto, accanto al titolo, il generale Jorge Videla

Dal nostro inviato

BUENOS AIRES — Ergastolo e pubblica degradazione con infamia per Jorge Videla, cervello del colpo di stato del '76, e per Emilio Massera, l'uomo della P2, 17 anni a Roberto Viola, 8 a Armando Lambruschini, 4 e mezzo a Orlando Agosti, assoluzione per Omar Graffigna, Basilio Lami Dozo, Leopoldo Galtieri, Jorge Anaja: nell'aula del Palazzo dei Tribunali stipato di giornalisti e di invitati il presidente Arslanian legge con voce forte e ferma la sentenza. Con una decisione a sorpresa il governo ha fatto trasmettere la lettura della sentenza in diretta dalla televisione di Stato. Il Pubblico ministero Strassera guarda il presidente senza smettere di tormentarsi una manica della giacca bianca. Aveva chiesto cinque ergastoli, ne ha avuti due ma l'unica vera sorpresa è la pena ridotta a Viola. Omar Graffigna, l'unico imputato presente perché a piede libero, è immobile, senza espressione, mentre i suoi avvocati lo stringono e lo complimentano. Restano in galera gli altri tre assolti, la giunta che decise e guidò l'avventura delle Malvine nel 1982. È per questa guerra stupida e insensata, non per la repressione, che sono imprigionati.

Arslaian snocciola gli orrori commessi dai condannati, non nella loro qualità di membri di una giunta di governo ma come comandanti delle rispettive armi. Una tesi opposta a quella sostenuta da Strassera, che ha permesso che pene molto lievi toccassero ai comandanti dell'aeronautica, l'arma rimasta sempre ai margini della repressione attiva. Per questo Agosti, uomo della prima giunta, quando Videla e Massera idearono e avviarono la campagna contro i sovversivi, ha avuto solo 8 anni. Arslanian legge le trenta pagine che compongono la parte esecutiva in silenzio assoluto. Si interrompe solo una volta per chiedere che sia allontanata una donna che dalla folla degli invitati si è alzata mostrando il fazzoletto bianco che è simbolo di lotta delle madri degli scomparsi.

Quando i militari presero il potere nel '76 — dice il presidente del tribunale — il paese viveva in una condizione di terrorismo e tentativi rivoluzionari. I militari avevano strumenti legali e tutto il potere possibile per affrontare la guerriglia. Scelsero invece l'illegalità, decisero e ordinarono, come hanno provato centinaia di testimonianze, sequestri, violenze, torture, furti, saccheggi, sottrazioni di minori, occultamenti di documenti, omicidi di massa nel caso di Videla e Massera. Utilizzarono per questi fini sedi pubbliche, caserme, accademie, costrinsero centinaia di subordinati, in nome dell'obbedienza, a macchiarsi delle stesse colpe.

Maria Giovanna Maglie

(Segue in penultima)

Trattative Fiat-Urss

Sarà costruita una nuova Città Togliatti

Dalla nostra redazione

TORINO — Una nuova Togliattigrad costruita dalla Fiat in Unione sovietica? L'accordo sembra alle porte. Ne ha parlato l'ambasciatore dell'Urss a Roma, Nikolai Lunkov, nel corso di un incontro con i cronisti nella sede della Cassa di Risparmio torinese: «Mi sono incontrato qualche giorno fa con l'avv. Agnelli e con l'amministratore delegato della Fiat, Romiti. Ci sono idee comuni sullo sviluppo dei rapporti tra la casa torinese dell'auto e l'Unione sovietica, e i contatti dovrebbero portare a un accordo nel campo automobilistico, dei trattori e dei motori diesel. Il dott. Romiti andrà a Mosca tra alcuni giorni».

Chi ascoltava non ha tardato un attimo a porre la domanda: signor ambasciatore, un accordo di quali dimensioni? Lunkov ha risposto sorridendo: «Beh, lo sapete anche voi, l'avv. Agnelli non si muove per piccole cose. Il contratto di cui si sta discutendo è per un valore molto più grande di quello dell'azienda di Togliattigrad». La notizia ha fatto sensazione. La Fiat, interpellata, si è tenuta sulle sue, confermando però, in modo ufficioso, che una trattativa è in corso.

Il diplomatico sovietico, che è giunto a Torino su invito della Cassa di Risparmio (intenzionata, come ha affermato il suo vicepresidente Maspoli, a incentivare i rapporti tra l'Urss e l'economia piemontese), ha anche parlato delle prospettive che sembrano più solide dopo un colloquio avvenuto l'altra sera, alla Scala di Milano, col presidente della Montedison, Schimberni: «Stiamo lavorando per un contratto del valore di un miliardo di dollari che comporta l'installazione di un grosso complesso in Unione sovietica. Sarebbe il primo accordo del genere con Montedison».

Lunkov ha insistito sul fatto che negli ultimi due anni si è registrato un forte sviluppo dei rapporti tra Italia e Urss: «Questa crescita è avvenuta in tutti i campi, poli-

Pier Giorgio Betti

(Segue in penultima)

Scontro aperto sull'economia mentre sono riprese le votazioni sulla Finanziaria

Craxi contro Goria. Spadolini si arrabbia

E si riapre il caso Sme, Palazzo Chigi attacca Prodi

La maggioranza torna a dividersi. Sullo stato dell'economia è esplosa una nuova polemica tra le forze del pentapartito. Craxi attacca Goria e i «catastrofisti». Spadolini gli risponde indirettamente difendendo il ministro del Tesoro e parlando di «ottimismo irresponsabile» del presidente del Consiglio. Sullo sfondo c'è la legge finanziaria: proprio ieri sera sono riprese le votazioni al Senato. E sulla finanziaria — preoccupati per le sconfitte già subite dal governo a Palazzo Madama — i repubblicani lanciano un monito anche ad alcuni settori della Dc. Le imboscate — scrive oggi la «Voce repubblicana» — «possono devastare gli equilibri politici». Insomma, tra i cinque c'è aria di bufera. Craxi, che ha parlato alla Borsa di Milano, ha fatto riferimento alla necessità di «un patto per lo sviluppo tra le forze vive del paese per fronteggiare il fenomeno della disoccupazione, specialmente quella giovanile.

A PAG. 2

ROMA — Prodi resta nel mirino di Craxi per l'affare Sme. Chi credeva che le polemiche si fossero finalmente placate dopo i feroci scontri primaverile ed estivi, deve ricredersi. Si stanno riaccendendo più che mai. Il presidente del Consiglio nel suo discorso alla Borsa di Milano e il suo «vice», il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato con due lettere, riaprono la battaglia a tutto raggio proprio in un momento nuovamente delicato della lunghissima vicenda della privatizzazione della finanziaria alimentare pubblica. Nel momento cioè in cui è stata dichiarata ufficialmente conclusa l'asta bandita dall'Iri e si attende che si riunisca il Consiglio di amministrazione dell'istituto di via Veneto perché prenda una decisione sulle offerte che gli sono pervenute. Per la Sme, quindi, siamo di nuovo ad una stretta e tutti, di nuovo, scendono in campo più agguerriti che mai. Da

Daniele Martini

(Segue in penultima)

Oggi a Napoli la manifestazione nazionale che conclude la marcia del Nord e del Sud

Movimento '85 tappa seconda: il lavoro

L'appuntamento è alle 9 a piazza Mancini, poi un lungo corteo - No alla disoccupazione, «diritto al futuro» - Moltissime adesioni Qual è la forza reale di questa lotta giovanile? Parlano i ragazzi che hanno manifestato in questi giorni - Il rapporto col sindacato

Dal nostro inviato

NAPOLI — I «Bimbi buoni dell'85» (come li hanno chiamati, con eccesso d'ironia, domenica in prima pagina sul «Corriere della sera») da oggi sicuramente non saranno più così buoni per tutti. Il loro «diritto al futuro» si riempie, infatti, di nuovi contenuti. Diventa anche lotta per il «diritto al lavoro», un tema che appena un mese fa sembrava al di fuori dell'orizzonte di questo movimento. E che irrompe, invece, sulla scena come un'esigenza concretissima e — al tempo stesso — come una straordinaria utopia, in questa nostra «Repubblica fondata sul lavoro» dove — se non cambia nulla — ci si avvia a superare la tragica soglia dei 4 milioni di disoccupati.

E così i «ragazzi dell'85» questa mattina si incontreranno ancora in piazza, arrivando a Napoli da tutt'Italia per concludere con un grande corteo quella «marcia per il lavoro» che per sette giorni ha attraversato la penisola. Si parte alle 9 da piazza Mancini (vicino alla stazione centrale). Si riunirà, molti chilometri dopo, con un concerto in Villa Comunale. Centinaia sono i pullman prenotati e assieme ai 4 camper che in questi giorni hanno scandito, al Nord e al Sud, le tappe della marcia, vi saranno anche i gonfaloni dei Comuni, gli striscioni dei consigli di fabbrica e dei cassintegrati, i collettivi di numerose facoltà universitarie, il coordinamento delle donne (che si presentano con una piattaforma specifica), le mamme di Montecalvario, *impegnate da mesi nella lotta* contro la droga.

E ci sarà il ministro del Lavoro, De Michelis, che ha accettato un «faccia a faccia» con una delegazione di centinaia di giovani con i quali si incontrerà a manifestazione conclusa.

Rocco Di Blasi

(Segue in penultima)

Guardateli bene, sono i «bimbi buoni...»

Eccola, la nuova generazione scesa in campo. Oggi ha scelto Napoli, metropoli di straordinarie tradizioni democratiche e città dei giovani e della loro questione.

Ma i giovani non erano individualisti e superficiali? O altre volte disperati e rabbiosi? Non era questa, come qualcuno ha detto, una generazione «scritta sull'acqua», e cioè senza radici, memoria, fisionomia?

Scendono a Napoli dal Piemonte, e vi salgono dalla Sicilia, nella marcia del lavoro partita la scorsa settimana, non per assecondare una moda o ostentare un «look». Basta con queste fesserie e banalità sui giovani, per cortesia. Essi pongono questioni troppo serie.

Già in questi anni si erano mossi, in modo inequivocabile. Ricordo quel novembre dell'80, dopo il terremoto, quando proprio Napoli e la Campania divennero per tanti ragazzi (comunisti, cattolici, senza fede o partito) il simbolo concreto della necessità di ricostruire. Una piccola ma significativa minoranza di giovani voleva rendersi utile, e tradurre nella realtà i propri valori. Fu quello, cinque anni fa, il primo segnale. Ma altri ne seguirono; e, primi fra tutti, il movimento pacifista che emblematicamente nel Mezzogiorno, a Comiso, aveva la sua bandiera, e quello contro la mafia e la camorra che da Palermo alla Calabria a Napoli ha visto una generazione di studenti, spesso sola, giocare un ruolo inedito di rottura rispetto al dominio dei poteri criminali. Le inchieste e i processi, pur con le loro ombre, non sarebbero

Pietro Folena

(Segue in penultima)

Nell'interno

È morto il giudice Marco Ramat

È morto ieri il magistrato Marco Ramat, uno dei giudici più impegnati. Aveva 54 anni. Pretore a Firenze, era stato anche segretario della corrente di Magistratura Democratica. Vasto il cordoglio per la scomparsa. Un messaggio è stato inviato dal segretario del Pci, Alessandro Natta. Un articolo di Luciano Violante ne ricorda la figura.

A PAG. 2

Carniti, nuovo consiglio Rai: tutto da rifare, dice il Psdi

Per la Rai è ancora guerra nel pentapartito. Il Psdi, ha posto il veto alla candidatura di Carniti alla presidenza, non riconosce legittimità al nuovo consiglio. Il Psdi accusa gli alleati di non aver tenuto fede ai patti che assegnavano al suo consigliere, Leo Birzoli, la vice-presidenza. Birzoli ha rinunciato al seggio in consiglio.

A PAG. 2

Scandalo petroli: condannato l'ex segretario di Aldo Moro

Pene superiori a quelle chieste dal pubblico ministero sono state inflitte dal tribunale di Milano all'ex collaboratore di Moro, Sereno Freato e a Bruno Musselli per lo «scandalo dei petroli». Sono stati condannati rispettivamente a 7 anni e 5 mesi 5 anni e 4 mesi.

A PAG. 5

Eccezionale partita di anfore del IV secolo a. C. all'asta da Sotheby's

Venduti a Londra i vasi apulei rubati

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Sono stati venduti a cifre assai alte, interamente coperti dall'anonimato: ignota (ma ampiamente sospettabile) la provenienza, misteriosi anche i compratori. I 27 vasi apuli del IV sec. a.C. hanno superato, e in qualche caso raddoppiato, tutti i preventivi di prezzo. Il fatto che possano essere stati rubati, anzichè frenare, sembra aver fatto salire le quotazioni. Il lotto n. 173 (un cratere a forma di calice con le figure di Edipo e due donne su fondo nero, che avrebbe interessato il British Museum) è stato aggiudicato per la somma di 55 milioni di lire. In totale, se si includono anche alcuni vasi di stile attico la cui provenienza è altrettanto incerta, l'asta ha raggiunto quasi 600 milioni di lire. Un bell'acquisto, non c'è che dire, a spese dei beni culturali italiani.

Messi ostinatamente da parte ogni ragionevole dubbio e obiezione, la Sotheby's

Una delle anfore apule

ha proceduto con una gara commerciale molto chiacchierata continuando a rifiutare di far nomi. Copre i suoi «clienti privati» lungo tutta la linea: quelli che hanno venduto, così come quelli che hanno comprato «pezzi» quasi sicuramente trafugati. I compratori di ieri non erano nè italiani nè inglesi: forse australiani, dice l'ufficio stampa della Sotheby's. Fra gli acquirenti avrebbe potuto esserci — come si è detto — anche il gabinetto di antichità classiche del British Museum. Ma il curatore del museo, dottor Brian Cook, per correttezza ha preferito non farlo. In lui, il dubbio più che fondato, diventa quasi certezza. Abbastanza cioè da convincerlo a non partecipare ad un'asta dipessimo conio rispettando il vincolo concordato con gli altri direttori dei musei in-

Antonio Bronda

(Segue in penultima)